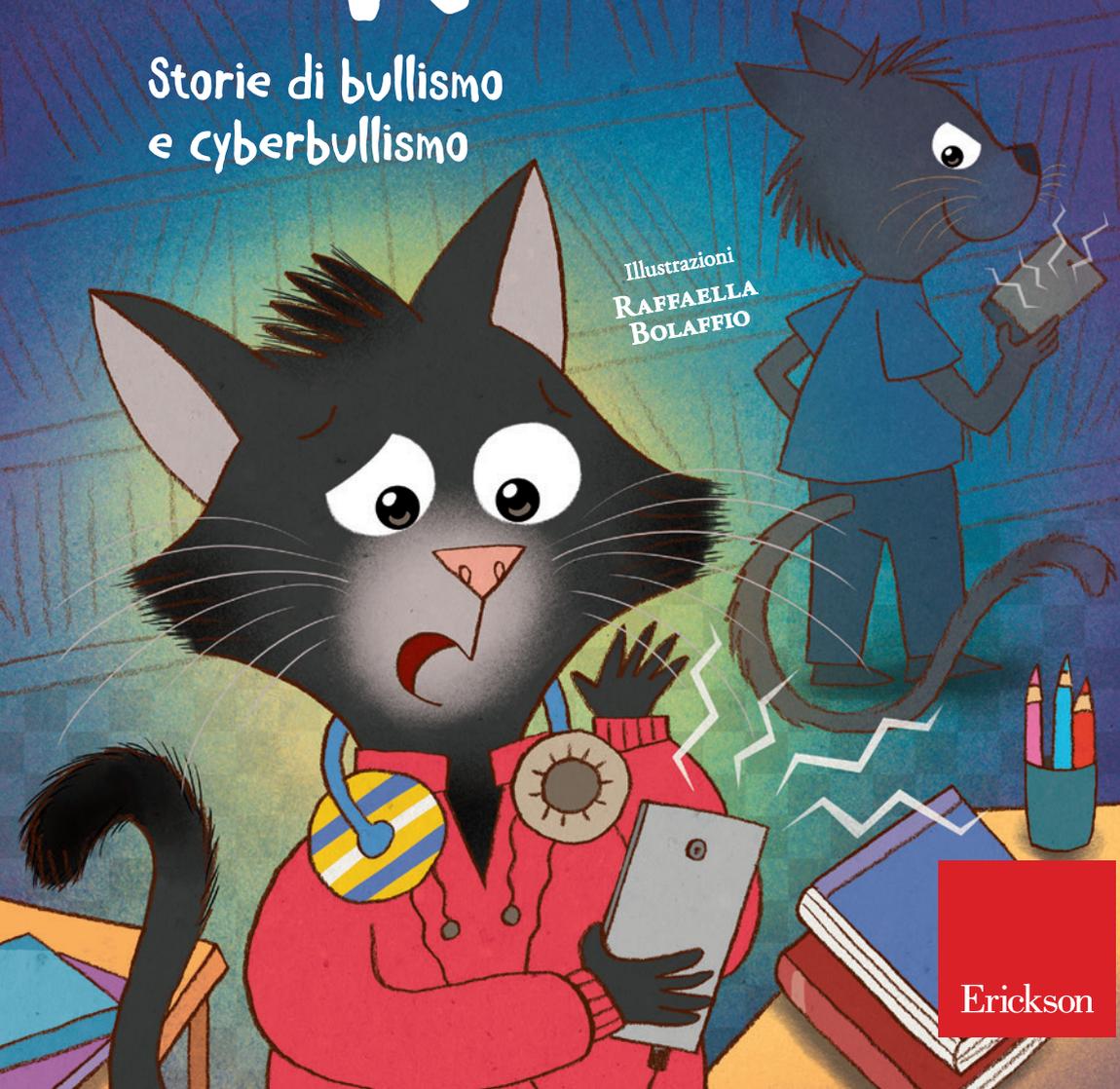


Giuseppe Maiolo e Giuliana Franchini

# CIRIPÒ, BULLI e BULLE

Storie di bullismo  
e cyberbullismo

Illustrazioni  
RAFFAELLA  
BOLAFFIO



Erickson

**L**e sfide da affrontare non mancano mai sulla rotta di Ciripò, il simpatico gattino che naviga a vista tra i mille scogli e le conquiste dell'età dello sviluppo.

In questi tre nuovi racconti il micetto nero, affiancato per l'occasione dalla sorella Baffettina, sarà costretto ad affrontare segreti che possono diventare molto, molto pesanti e gli insidiosi pericoli nascosti dietro una delle più grandi risorse del nostro tempo: la navigazione in Internet.

Avventuratevi insieme ai due fratellini, ma senza timore! Al timone ci sono due nocchieri speciali. Giuseppe Maiolo e Giuliana Franchini, psicoterapeuti dell'età evolutiva, hanno creato per tutti noi una mappa semplice e accattivante per comprendere meglio e affrontare con solidi strumenti teorico-pratici i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo.



### Audiolibro

Leggi e ascolta le «fiabe» raccontate dall'autore

### Maxiposter

Appendi subito il Decalogo antibullo



€ 15,50

Libro + allegato indivisibili

ISBN 978-88-590-1331-0



9 788859 101331 0

[www.erickson.it](http://www.erickson.it)



# INDICE

Cari lettori...	9
<b>STORIA 1</b>	
Ciripò e i segreti pesanti	11
<b>STORIA 2</b>	
Baffettina, bulla per nulla	35
<b>STORIA 3</b>	
Nel giardino di Regattone	61
Attività e giochi	91

# CARI LETTORI...

In questo nuovo volume, il famoso gattino nero di nome Ciripò, dopo numerose avventure, è pronto per una nuova sfida. Assieme a Baffettina, dovrà confrontarsi non solo con i problemi della crescita, ma anche con gli insidiosi pericoli del Web. Nell'epoca dell'era digitale, tra mondo reale e virtuale, il nostro micio e la sorella si troveranno ad affrontare alcune difficili situazioni di bullismo e cyberbullismo.

Le nuove storie di Ciripò vogliono parlare ai piccoli di questi fenomeni e offrire l'occasione a genitori e insegnanti di affrontare il discorso e approfondirlo con doverosa attenzione.

Il bullismo, sia quello reale sia quello virtuale, è sempre più presente nella realtà che affrontano i nostri figli. Al giorno d'oggi per loro è più facile di un tempo essere vittime o diventare bulli. Crediamo sia fondamentale che gli adulti di riferimento li aiutino con ogni mezzo ad affrontare questo problema. Per un bambino è importante essere sostenuto e, oggi più di ieri, avere utili strumenti per proteggersi e difendersi.

Le «fiabole» che abbiamo scritto sono una preziosa risorsa per far conoscere il problema e i rischi che si possono correre, ma soprattutto per suggerire ai bambini come ci si deve comportare e cosa bisogna fare per non correre il rischio di stare male o di fare del male.

Come ogni favola che si rispetti, le tre storie che leggerete sono state pensate per dare contenimento alle paure del bambino e soste-

nera la fiducia che di fronte a questo tipo di pericoli si può riuscire a cavarsela.

Consigliamo di leggerle ai bambini o più ancora raccontarle cercando di drammatizzarle per consentire al bambino di vivere fino in fondo le emozioni che suscitano. Drammatizzarle facendo le varie voci ed enfatizzando il contenuto — così come a titolo di esempio suggeriamo nell'audio che permette di ascoltare le storie — servirà per entrare anche noi nel cerchio magico della fantasia e condividere con i piccoli ansie e certezze, preoccupazione e fiducia.

Buona lettura!

*Giuliana e Giuseppe*

– STORIA 1 –

# Ciripò e i segreti pesanti



Inquadra il QR Code  
e ascolta l'audiolibro



**A** Gattopoli, l'inverno è lungo, molto lungo e freddo. Di giorno, il sole se ne sta nascosto dietro Montealto. Per vederlo passare, nelle ore centrali del giorno, devi andare fino al Parco dei Tigli. Anche lì, però, puoi vederlo solo se non c'è la nebbia. A Gattopoli, d'inverno, la **nebbia** copre case e strade come un velo pesante, così pesante e così spesso che ti sembra di essere al buio. Anche i gatti, che ci vedono benissimo nell'oscurità, faticano ad andare in giro. A Casagatta, dove abitano Ciripò e la sua **famiglia**, Papagatto è dietro ai vetri e Mammagatta sta pulendosi il pelo con lunghe leccate.

È così attenta a non trascurare nulla del proprio corpo che non si accorge che **mezzogiorno** è già passato e tra un po' arriveranno da scuola Ciripò e sua sorella Baffettina. Deve darsi da fare, allora, a preparare qualcosa da mangiare per la sua famigliola che, come al solito, è affamata.



La piccola micetta arriva tutta saltellante e contenta perché a scuola le cose sono andate bene, mentre Ciripò avanza con passi lenti, tutto **mogio** e curvo. Le orecchie sono basse, la testa ciondolante e la coda penzola tra le zampe posteriori come uno spaghetti molle appena uscito da una pentola d'acqua bollente.

«Che succede, Ciripò?» chiede Mammagatta.

«**Niente.**» borbotta il gattino, mogio.

«Come, niente? Sembri appena uscito da una centrifuga in lavatrice!»

«No, niente...» miagola piano, quasi di nascosto.

«Niente, sempre niente.» sbuffa la mamma. «Non vuoi mai dire quello che ti capita e poi lo vengo a sapere dalla maestra.»

«No, la maestra non c'entra...»

«E allora chi c'entra? Vedi che c'è qualcosa che non vuoi dirmi!?»

«No, mamma, niente...»

«Lascialo perdere.» tuona con voce decisa Papagatto dal suo posto di controllo vicino alla finestra. «Se

non vuol parlare significa che non ha nulla da dire. E comunque lo capiremo quando Gattamaestra ci dirà i voti di quest'anno.»

Ciripò sembra non sentire le parole del papà e va ad accucciarsi in quell'angolo del soggiorno, tra il camino e la poltrona vecchia, in cui si mette quando ha qualche **problema**. La mamma, che lo conosce bene, ha la conferma del fatto che deve essere successo qualcosa.

Con molta pazienza, allora, gli va vicino: «Dimmi, amore, cos'è successo?» sussurra dolcemente. «Gattamaestra ti ha rimproverato?»

«No, mamma! Tutto a posto.» insiste Ciripò.

«Non eri preparato e ti ha dato un brutto voto?»

«No, mamma.»

«E allora, piccolo mio, che cosa succede? È già qualche giorno che ti vedo così...»

«Sono stanco.»

«Stanco?» esclama la mamma, stupita. «Stanco di che? Di andare a scuola? Ma se è appena cominciato l'anno!»

«Mi sento stanco, ho sempre **male alla pancia.**»  
Sentendo quelle parole, la mamma scuote la testa e  
sentenzia, decisa: «Allora domani andremo dal dottor  
Gattipirina e vedremo che cosa ne dice lui».

«Beh, allora forse domani starò meglio, molto me-  
glio!» risponde lesto Ciripò. «Non ci sarà bisogno di  
quel dottore che mi dà sempre tante cose da fare e  
che io non capisco.»

Mammagatta, però, è irremovibile e non ammette re-  
pliche: «Se starai bene non ci andremo, ma se continua  
questa storia della stanchezza e del mal di pancia...»

Ciripò si sente alle corde. Alla sua **tristezza** si ag-  
giunge anche il pensiero della visita dal medico.

«A che serve, il dottore?» riflette, sconsolato. «Forse la  
mamma me lo dice perché non crede al mio mal di  
pancia... Ecco, allora nemmeno lei mi vuole bene!»

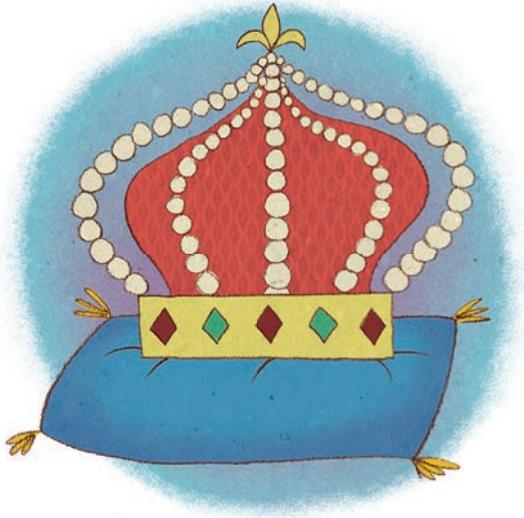
Perché questo è il problema: Ciripò non si sente  
amato. Anzi, è sicuro che quello che fa non interes-  
sa a nessuno. A volte pensa che, se lui non ci fosse,  
se potesse **scomparire** da un momento all'altro,  
nemmeno un'anima gatta si accorgerebbe della sua  
mancanza e tutti vivrebbero meglio.

Papagatto, ad esempio, potrebbe stare tranquillo e riposare, al mattino, dopo essere rientrato dalla sua caccia notturna di topi. «Se non ci fossi io» si dice Ciripò, «non dovrebbe più accompagnarci a scuola



– STORIA 3 –

# Nel giardino di Regattone



Inquadra il QR Code  
e ascolta l'audiolibro



**A** Gattopoli è una di quelle mattine gelide in cui nessuno, ma proprio nessuno, vuole uscire di casa. A Casagatta tutti **dormono**. Papagatto, tornato all'alba dai suoi soliti giri notturni, è acciambellato sul davanzale della finestra con un occhio chiuso e l'altro aperto, per tenere tutto sotto controllo. Mammagatta è già in piedi, ma, freddolosa com'è, se ne sta vicino al camino a osservare il fuoco acceso. Ciripò e Baffettina dormono beati nelle loro cucce dietro il divano.



I micetti avrebbero dovuto alzarsi per andare a scuola, la sveglia è già suonata da un pezzo, ma non ci pensano nemmeno e se la russano alla grande.

Continuerebbero a dormire tutto il giorno, ma Mammagatta, finalmente, si decide a svegliarli: «Giù dal letto, dormiglioni. È ora di andare a **scuola**».

«Oh no! È troppo presto.» sibila Baffettina, nascondendosi sotto le coperte.

«Io ho mal di pancia.» aggiunge Ciripò, con un filo di voce.

«E io ho problemi agli occhi.» rincara la sorellina, stropicciandosi freneticamente il musetto con le zampe. «Non si aprono... Aiutoooo, è grave!»

Mammagatta è abituata a quelle scuse e risponde con tono severo: «Niente storie! Fuori subito dalla cuccia o apro le finestre e faccio entrare la nebbia, che oggi è fitta fitta!»

«Ma fa **freddo**, mamma!»

«Troppo freddo, freddissimo! La mia pancia starebbe troppo male a uscire.»

Ciripò e Baffettina non vogliono proprio cedere, ma la mamma non si fa commuovere da quelle

lamentele. Accende la luce e apre la finestra. L'urlo del vento di quel mattino **gelido** entra nella stanza insieme a qualche fiocco di neve. Ciripò, in lacrime, miagourla come un agnellino impaurito.

Quando lo guarda la mamma si accorge però che soffre davvero, non sta fingendo: il pelo è opaco, umido di sudore, i baffi gli cadono mosci e il musetto è contratto nella smorfia di **dolore** tipica di chi sta male, molto male!

Baffettina, nel frattempo, immobile nel suo letto e con gli occhi chiusi che non si vogliono aprire, continua a sbadigliare. Piagnucola sperando che anche a lei sia riconosciuta una qualche malattia che le permetta di stare a casa. Ma non c'è verso.

«Alzati Baffettina! Tu, al contrario di tuo fratello, non hai niente e andrai regolarmente a scuola.»

«Ma, mamma! Ho gli occhi incollati, la coda **stanca** morta e il naso chiuso. Sono sicuramente malata anch'io!»

«Niente storie! Niente commedie, oggi! Fila a lavarti gli occhi e le orecchie. Vedrai che si aprono e funzionano bene. La coda te la tirerò per bene io, se non

ti muovi.» La mamma è determinata. Non ammette discussioni, quella mattina, anche se a Ciripò dice: «Per oggi potrai restare a **casa**, a patto che tu rimanga nella tua cuccia finché la febbre non ti sarà passata.» A quelle parole, Ciripò, sbuffa: «Ma, mamma, mi annoio a stare tutto il giorno a letto! Posso usare **Catbook**? Così parlo con i miei amici, mi danno i compiti e mi dicono cosa fanno a scuola!»

«Catbook? E cos'è questa roba?» miagola la mamma.

«È il nostro social, dove ci incontriamo noi mici



di Gattopoli a parlare dei nostri problemi.» spiega Ciripò.

«Catbook? Problemi? Non se ne parla neanche! Te li risolvo io, i **problemi**. Fra un po' chiamo il dottor Gattipirina!»

«No! Il dottore non lo voglio! Starò benone nel pomeriggio!»

«Vedremo, intanto resti a letto a fare i **compiti**.» conclude Mamma-gatta, uscendo per andare a fare la spesa.



# ATTIVITÀ E GIOCHI

## Introduzione: bulli e vittime

La parola «bullismo» deriva dall'inglese «bullying». In italiano, la parola «bullo» non rende l'idea della gravità di un tale comportamento. Spesso, ai nostri occhi, il bullo appare come un bambino più estroverso o forse esuberante mentre alle volte, lontano dal nostro sguardo, di nascosto, è un vero e proprio prepotente che si diverte a terrorizzare i compagni di giochi con atti di sottomissione e sopraffazione.

Il fenomeno non è nuovo, ma oggi è più consistente di quanto si creda. Spesso ci sfugge perché rimane sommerso. Interessa in modo particolare i bambini in età scolare, ma è senz'altro presente nel corso di tutta l'adolescenza.

Si tratta di un comportamento caratterizzato da una condotta prepotente, fatta di molestie, soprusi, violenza solitamente fisica, ma anche psicologica.

Chi ne è vittima fa esperienze di sottomissione continuata, esperienze che possono andare dalle percosse agli insulti, dalle smorfie ai comportamenti che tendono all'esclusione forzata dal gruppo. Quasi sempre, il soggetto che è preso di mira risulta essere incapace di difendersi e che, esposto costantemente a questo genere di sopraffazioni, può trovare sempre più difficoltà a uscire da questa

dinamica perversa che lo rende insicuro. Le umiliazioni, gli insulti, le minacce che si ripetono insistenti finiscono per emarginare e, nei casi più gravi, procurano un senso profondo di sconforto che può raggiungere la disperazione.

Non è per nulla strano, allora, che chi si sente in queste condizioni rifiuti di andare a scuola e si chiuda in se stesso, accentuando il proprio isolamento. Il prepotente, al contrario, verificando che i suoi intenti vanno a buon fine, rinforza il proprio atteggiamento e intensifica i comportamenti persecutori. Si innesca, così, un circolo vizioso in cui il prepotente diventa sempre più aggressivo e la vittima sempre più vittima.

A guardare bene, i ragazzi o le ragazze prepotenti presentano spesso un'aggressività diffusa che si manifesta sia a scuola che a casa, con i genitori e con gli adulti in generale. Tuttavia i soprusi con i coetanei, di solito, vengono perpetrati di nascosto, lontano dall'attenzione dei grandi.

I soggetti che mettono in atto questi comportamenti sono molto impulsivi, scarsamente tolleranti e incapaci di contenere le proprie manifestazioni di rabbia e di collera. Sono in genere poco sensibili verso gli altri e hanno difficoltà ad accettare le regole. Così tendono a dominare su tutti.

Le vittime a cui si rivolgono i bulli, invece, vengono facilmente identificate in quanto soggetti «deboli», timidi e insicuri. Sono bambini solitamente ipersensibili, fragili e spesso ancora molto dipendenti dai grandi, bisognosi di attenzione, protezione, sicurezza.

A loro modo, sia il bullo che la vittima rivelano un certo disagio.

Il prepotente, il persecutore, mette in evidenza notevoli difficoltà relazionali. Potrebbe essere stato troppo esposto alla violenza, sia nell'ambiente familiare che in quello virtuale.

Spesso i bulli emergono da situazioni familiari problematiche, dove la conflittualità di coppia è estesa, la comunicazione incoerente e dove mancano regole chiare e definite.

Uno scarso coinvolgimento emotivo e un certo piacere derivante dall'esercitare violenza sui più deboli hanno spesso a che fare con una sofferenza affettiva profonda.

La vittima, facile oggetto di aggressioni sia fisiche che verbali, potrebbe invece essere un soggetto iperprotetto, impaurito perché ancora incapace di muoversi senza l'aiuto di un adulto, forse trattenuto oltre misura da un genitore troppo ansioso e preoccupato. Altre volte è un adolescente sottovalutato. Entrambi, quindi, vittime o persecutori, hanno bisogno di aiuto e non di rado è necessario un intervento specialistico.

## **Cyberbullismo: una nuova forma di violenza**

Il cyberbullismo è un fenomeno nuovo ma, purtroppo, molto esteso. È indispensabile che tanto gli adulti quanto i minori prestino molta attenzione e vengano informati su come evitare di essere vittime o diventare bulli on-line.

Il rischio più evidente, ormai peraltro ampiamente conosciuto, è quello dell'emulazione da parte di altri adolescenti. Questo perché il cyberbullismo, per sua stessa natura, si alimenta del potere dell'immagine e della forza che gli attribuisce la nuova tecnologia della comunicazione.

Un tempo il comportamento violento del bullismo veniva spesso tollerato in alcuni contesti chiusi, come i collegi e le caserme, che lo consideravano un'esperienza facente parte del processo di crescita. In ogni caso, però, si perpetrava celato allo sguardo degli adulti. Sfruttava i luoghi isolati e le stanze appartate perché gli atti persecutori avessero come testimoni solo le vittime e, al massimo, il piccolo gruppo degli alleati del bullo che, in questo modo, manteneva una corte di servitori silenziosi e ossequenti. Il piacere derivava dal poter essere leader di una «banda», anche piccola, ma che rimaneva nell'ombra e sconosciuta ai più.

Oggi, invece, il cyberbullo cerca il massimo della visibilità. La Rete lo aiuta in quanto un unico gesto di prevaricazione o di violenza, ad esempio sui social network, vale più di tante piccole azioni di prepotenza.

Postando il video o la foto dell'aggressione, il cyberbullo fa conoscere al mondo la sua forza e le imprese con cui si costruisce la fama di «eroe». Contemporaneamente, la vittima è sempre più vittima: stigmatizzata, emarginata e isolata perché collettivamente derisa e biasimata. La comunicazione digitale e le immagini delle persecuzioni veicolate dalla Rete costruiscono rapidamente sia la «fama dell'eroe» di turno che la disperazione di chi subisce e si sente progressivamente sempre più impotente.

Lo smartphone è diventato lo strumento del «selfie», un autoscatto che narcisisticamente sostiene la ricerca della propria immagine, ma anche un oggetto persecutorio che può moltiplicare in un attimo popolarità e angoscia. La Rete fa sì che la platea degli spettatori diventi potenzialmente illimitata. Sconfinata. Questo incrementa la tendenza del bullo a ripetere le azioni aggressive e, allo stesso tempo, riduce in maniera consistente la percezione del danno.

Le scene di aggressioni riprese e postate su un social, cliccate centinaia o migliaia di volte da una parte aumentano il sentimento di potere del cyberbullo, dall'altra moltiplicano l'angoscia non solo di chi è vittima, ma anche di quelli che possono temere di diventarlo. L'azione di violenza veicolata da piattaforme Web rimane indelebile o difficile da cancellare dalla memoria di chi vede. Una volta in Rete, nessuno può dimenticare le imprese del bullo, ma neanche il corpo della vittima, la sua prostrazione e il suo stato di sottomissione. Questa è la vera azione persecutoria, quella che fa la differenza con il passato, con il bullismo tradizionale.

In precedenza, ci si poteva difendere dal bullo che a scuola minacciava e colpiva fisicamente nell'angolo nascosto del cortile o nei bagni. Si poteva chiedere aiuto, cambiare classe o addirittura scuola.

Ora questo non può più avvenire. Nel Web lo spazio è immenso, indefinito. Quasi impossibile nascondersi, scappare e salvarsi. Per lo meno così pensa la vittima.

Le offese che circolano on-line rimangono, le diffamazioni sono visibili a tutti così come la vergogna e l'umiliazione che si moltiplicano all'infinito.

La novità del fenomeno, che è sbagliato considerare come l'evoluzione del bullismo reale, è che il Web e i social possono facilitare l'acquisizione di comportamenti e azioni prepotenti perché il particolare rapporto con il virtuale annulla la percezione dell'altro e di quello che prova.

## **Attività e giochi**

I giochi che proponiamo a corredo di queste nuove storie di Ciripò sono un modo per continuare il discorso sul bullismo e sul cyberbullismo. Un discorso che consideriamo importante. È necessario aiutare i bambini, fin da piccoli, a prendere coscienza di se stessi e degli altri, perché il fenomeno del bullismo si può prevenire con una maggiore consapevolezza delle proprie emozioni e di quelle dell'altro. Con questi semplici giochi, che i genitori possono fare a casa con i propri figli e gli insegnanti possono svolgere in classe coinvolgendo tutti i bambini, vogliamo stimolare l'attenzione alle emozioni, alla comunicazione affettiva e all'empatia.

Si tratta di proposte semplici che richiedono poche risorse, ma che risultano essere particolarmente efficaci per sviluppare partecipazione e condivisione reali: azioni ed emozioni senza le quali i bambini rischiano di rimanere chiusi e concentrati unicamente su se stessi, incapaci di aprirsi alle relazioni e seriamente in difficoltà nel gestire il proprio mondo emotivo.

Il gioco di ruolo e di finzione, il gioco del «facciamo finta che» tanto caro ai bambini di tutti i tempi, può essere sperimentato con

l'adulto che si «mette in gioco» oppure a scuola con i pari, offrendo in entrambi i casi occasioni di esperienza e sviluppo di queste capacità perché permette al bambino di confrontarsi e apprendere direttamente, guardandosi e toccandosi. Nelle attività che seguono è presente il corpo reale, quello che spesso viene a mancare nel gioco dei bambini del nostro tempo, troppo assorbiti dall'universo virtuale, così lontani dai contatti fisici.

Usare queste proposte ludiche può servire, quindi, a integrare fantasia e realtà, virtuale e reale. Un percorso che costituisce il compito fondamentale della crescita, ovvero il fine ultimo del processo di individuazione e di sviluppo di una personalità equilibrata e autonoma.

### **Per cominciare...**

#### LA PASSEGGIATA

I bambini vengono invitati a camminare liberamente per la stanza senza parlare tra loro e senza toccarsi. L'adulto può guidarli suggerendo scene che i bambini devono interpretare camminando.

**Esempio:** *«Cammina come se dovessi andare a scuola» – «Cammina come se dovessi andare al parco giochi e incontrare i tuoi amici» – «Immagina di dover andare in fretta a fare la pipì».*

L'adulto può, a sua discrezione, dare lo stop: al suo comando, il bambino si bloccherà nella posizione in cui si trova. Rimarrà, poi, fermo per qualche istante ad ascoltare come sente le gambe o le braccia prima di riprendere a camminare.

#### TI TOCCO

Una variante de «La passeggiata» oppure un proseguimento di quel gioco potrebbe essere quello di delimitare (ad esempio con delle sedie) uno spazio in cui i bambini si muovono, adeguato al numero dei

# DECALOGO

PER DIFENDERSI  
DAL BULLO,  
ANCHE IN INTERNET



1. Devi dire un «No» deciso se un bullo ti provoca o ti offende.



2. Chiedi subito aiuto a un adulto (genitore o insegnante) quando un bullo ti minaccia.



3. Se sei preso in giro e insultato, non c'è qualcosa di sbagliato in te. È il bullo che sbaglia.

4. Mantieni la calma e non mostrarti arrabbiato. Al bullo non piace l'indifferenza.

5. Non mostrarti ferito, se ti offende, perché continuerà a farlo.

6. Non farti amico il bullo per essere accettato da lui. Il bullo non è un amico!

7. Stai il più possibile coi tuoi compagni, non rimanere da solo, se un bullo ti vuol far del male.



9. Blocca subito un contatto on-line e chiudi la chat se qualcuno ti infastidisce e ti offende.



10. Cambia strada per tornare a casa, se qualcuno ti ha preso di mira.



Ricordati che, quando si è in pericolo, scappare vuol dire difendersi e non mostrarsi deboli.